

Arrivederci al prossimo numero!

La redazione:

Ivonne, Ivan, Giuliana, Lara,

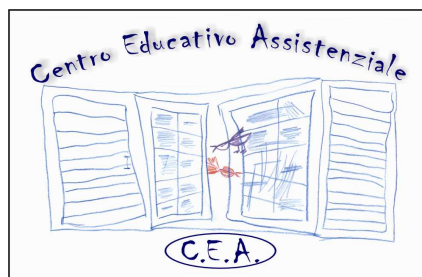
Monica.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Valerio, Marina, Anna, Fanny, Cristiana, Daniela.

Un ringraziamento particolare alla signora Fernanda Rollandoz, alla coordinatrice Giuliana Balbis a Marianna Martino.

Un augurio speciale al nostro neo-collega Michele per le sue prossime nozze.



C.E.A. di Quart

tel. 0165-765651

E-mail cea.quart@regione.vda.it

Luglio 2008



Regione Autonoma Valle d'Aosta
Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali
Servizio Disabili



Il disegno sopra riportato è di Cristiana

Presentazioni



Da sinistra in alto: Marina, Giuliana, Cosimo, Paola, Elena, Dario, Ivan, Lara, Irene, Consiglia, Ivonne, Arnaldo, Monica, Valerio, Maria Grazia, Erminia, Deborah. Gli assenti saranno presentati nel prossimo numero.

Sommario

Editoriale	1
Presentazioni	
Andiamo nel mondo	
Musica e teatro a scuola	2
Fiera di S. Orso	2
La vetrina	3
Le famiglie parlano	
Ed ora tocca a noi...	3
L'intervista	
Ivonne intervista Giuliana Balbis	4
L'avventura del fare	
Per una Psicomotricità oltre la palestra	6
Da leccarsi i baffi...	
Tortine limone e ricotta	7
Le frasi celebri	
"... andiamo a camminare con le nespole ..."	7
L'angolo del cuore	
Ribes Gatto	8
Spazio al pensiero	
Il lavoro di cura	9
Sbirciando qua e là	
Per non dimenticare nessuno...	10

Il gruppo che qui si presenta è in eterno movimento ...

Il tentativo che vogliamo fare con questo giornalino è proprio quello di provare a fermarci un attimo, cercando di scrivere nero su bianco le esperienze cui andiamo incontro quotidianamente: le attività, le persone, i pensieri ... speriamo che nulla vada perduto e che raccontare insieme le nostre storie possa servire a noi, per fare memoria e, agli altri, per conoscerci meglio.

Il giornalino uscirà con due numeri annuali e prevede delle rubriche più leggere (*la ricetta del mese, le frasi celebri*) vicino a rubriche più serie (*spazio al pensiero...*); ci sarà spazio anche per le famiglie (*le famiglie*

parlano) e per la riflessione: pensiamo di essere ormai approdati ad una maggiore consapevolezza di quelle che sono le nostre caratteristiche ed i nostri progetti; proprio per questo motivo ci sembrerebbe arricchente condividere uno spazio di pensiero con chi è più esterno al gruppo – i famigliari, ad esempio – e con chi vi appartiene pienamente – utenti e operatori. Cercare di far emergere anche il punto di vista di chi di solito rimane ai margini è il nostro maggiore intento, anche se ci rendiamo conto essere l'aspetto più difficile e insidioso. Non vorremmo, infatti, che il tutto si riducesse ad un tentativo strumentale di imbellettatura e pubblicità del Centro,

ma che il giornalino diventasse, invece, uno strumento reale per ascoltare più voci e cercare di costruire, con molta semplicità, un linguaggio comune su argomenti che, a diverso titolo, toccano da vicino tutti noi.

Ci auguriamo, dunque, che ci possa essere, per il futuro, sempre più collaborazione e... buona lettura a tutti!

Ringraziamo, in particolare, per la collaborazione a questo numero, Fernanda Rollandoz, mamma di Cristiana e rappresentante delle famiglie.

Monica Guttero

Andiamo nel mondo



Paola suona con il gruppo-classe.

Musica e teatro a scuola

Nei mesi di dicembre 2007 e gennaio 2008 si è svolto un progetto di musica e teatro proposto dal nostro musicoterapista Alberto Ventrella e dall'esperta teatrale Francesca Netto. Paola M. e Maria Grazia insieme a Pina e Sandra (C.E.A. di Aosta) hanno avuto così l'occasione di partecipare a questa attività con i ragazzi della classe terza della Scuola Media St. Roch. Durante gli

incontri i ragazzi si sono conosciuti attraverso dei giochi musicali, per poi arrivare a "musicare" e recitare alcuni brani tratti dal racconto "La crociata dei bambini" di Marcel Schwob. L'esperienza è stata interessante e positiva, il clima creatosi ha fatto sentire le ragazze a loro agio e ben accolte dal gruppo. Gli incontri si sono conclusi con una rappresentazione del racconto ai compagni ed insegnanti delle altre classi.

Marina Fassoni

Fiera di S. Orso

Dopo la pausa dello scorso anno, il C.E.A. di Quart, ha ripreso la consueta partecipazione alla fiera di St. Orso.

Eh sì! Sono almeno una decina di anni che partecipiamo alla fiera come C.E.A. tanto da sentirci anche noi un po' parte della tradizione

A parte la levataccia per l'apertura (il regolamento prevede che entro le ore 8 il banco venga allestito), i ragazzi, soprattutto coloro che sono coinvolti nella realizzazione dei prodotti da esporre, aspettano con impazienza queste due giornate.

Ogni anno cerchiamo di rinnovare i prodotti che esponiamo seguendo le tendenze del momento, proponendo candele con colori e forme diverse. A volte abbiamo anche presentato oggetti di découpage e di bricolage sempre realizzati con gli utenti del Centro.

La fiera non rappresenta solo un'occasione per vendere, ma un momento per far conoscere i servizi per disabili alla popolazio-

ne, e per rivederci tutti quanti (utenti e operatori) in un contesto diverso dal solito posto di lavoro. Infatti, ogni anno, quasi tutti i Centri della Valle, si danno appuntamento alla Fiera.

Come abbiamo detto sono giornate dense di emozione e di fatica: infatti oltre all'impegno di allestire, attendere i clienti, vendere i prodotti, sopportare il freddo, è questo il momento tanto atteso nel quale i ragazzi, e anche un po' noi, ci sentiamo gratificati se il pubblico si ferma per comprare, ma soprattutto per chiedere informazioni su cosa si fa e come si vive in un Centro Educativo Assistenziale.

Ma la fiera non è solo impegno: alternando la nostra presenza al banco, ovviamente troviamo anche il tempo di visitarla e di rifocillarci alle varie buvette e allo stand della Pro Loco di Quart.

E allora ..., mentre noi continuiamo a inventare forme e pensare ai colori per le candele, ci diamo appuntamento al prossimo 30 e 31 gennaio 2009.

Giuliana Prey et e Ivonne



Elena ed Erminia festeggiano i loro compleanni..



Irene e il cavallo alla gita di Valtournanche .



Paola e Fanny nell'attività di "Coccole e Amore".



Corrado in "Raccontarsi".

"Ogni anno cerchiamo di rinnovare i prodotti che esponiamo seguendo le tendenze del momento, proponendo candele con colori e forme diverse."

*"Camminerò un giorno
Forse in un altro mondo
E mi fermerò dove il senso della vita
Abbia veramente ragione.
E passerò di lì
Se me lo ricorderò
Dove qualcuno mi ha amato
E camminerò
Ancor più in fretta
Dei cavalli alati"*

Francesco Crisafulli



Arnaldo in "Raccontarsi".

Sbirciando qua e là

Per non dimenticare nessuno...

Dedichiamo questa pagina ad alcuni momenti ed attività del Centro...



Luca E Daniela in passeggiata a Valtouranche.



Deborah si fa "coccolare" da Anna in "Coccole e Amore".



Deborah e Daniela scherzano in un momento di relax...



Gita a Valtouranche: Valerio, Claudia, Corrado, Luca, Irene, Daniela, Fanny e Cosimo.



Cristiana pittura in "Raccontarsi".



Cosimo gioca con l'acqua in "Raccontarsi".



Sotto Enrica e Cosimo in "Raccontarsi".

La vetrina

A partire dal mese di dicembre 2007, il C.E.A. di Quart ha iniziato una collaborazione con l'agenzia di viaggi "CTS", sita ad Aosta, in Via Croce di Città.

L'accordo con l'Agenzia prevede un impegno, da parte del C.E.A., di allestire, due o tre volte l'anno, le due vetrine del negozio, in particolari momenti quali Natale o Pasqua.

Per allestire le vetrine abbiamo pensato di utilizzare sia le candele prodotte all'interno del laboratorio del C.E.A., sia altri oggetti realizzati nell'attività di bricolage, con il coinvolgimento, quindi, dell'intero gruppo utenti.

Anna e Lara insieme a Ivan, Erminia, Elena e Maria Grazia si sono occupati finora di allestire:

- una vetrina "invernale" (il 7 dicembre 2007) con candele con forme squadrate e colori freddi, come il bianco e l'azzurro, per rappresentare, appunto, il ghiaccio, la neve e l'inverno. Il laboratorio di bricolage si è impegnato, invece, nella realizzazione di grossi fiocchi di neve in bristol che sono stati applicati sul soffitto della vetrina, come una cascata ghiacciata.

- una vetrina "primaverile" (il 14 marzo 2008) con grandi candele rotonde, dai colori solari e caldi come il giallo e l'arancione, circondate da

margherite, ovviamente realizzate con cartoncino bristol in tinta, a rappresentare colori e profumi della primavera.

Attualmente stiamo preparando la vetrina estiva: avevamo pensato a candele con forme arrotondate e sfumature calde, adagiate su un letto di spighe e girasoli... le idee sono tante e anche l'entusiasmo non manca; siamo comunque aperti a nuovi suggerimenti in quanto stiamo muovendo solo i primi passi verso questa nuova avventura!!

Arrivederci alla prossima vetrina.

Anna Bieller



Ecco la vetrina primaverile.



Ecco la vetrina invernale.



Un'altra immagine della vetrina primaverile.

Le famiglie parlano

Ed ora tocca a noi...

Potrebbe essere questo il titolo di questo spazio che gli educatori hanno pensato di lasciare a noi genitori. Spazio che potrà essere utilizzato da noi per qualsiasi motivo, uno spazio tutto nostro dove poter esporre le nostre opinioni e i nostri problemi.

Inizio io, che attualmente sono la rappresentante delle famiglie.

Il mio compito è quello di fare da tramite, nel corso delle riunioni che si tengono ogni 3 mesi, tra le famiglie e il Capo Servizio, Paola Davico, la co-

ordinatrice, Giuliana Balbis e la responsabile del Centro, Lara Andriolo.

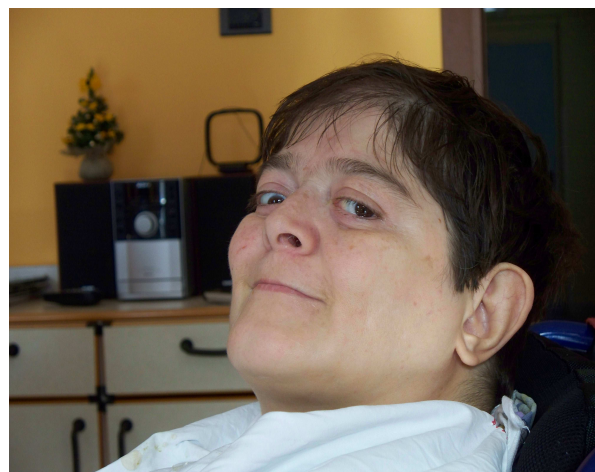
In questo contesto sono prese in esame problematiche di carattere generale attinenti ai 4 C.E.A.; inoltre, sono esposti progetti e iniziative attuati dall'Amministrazione Regionale rivolte all'handicap.

Il mio incarico prevede di fare proposte, suggerire idee che possono aiutare gli educatori nel loro non facile compito: con la collaborazione di tutti "diamo una mano" ai nostri ragazzi affinché il lavoro, fatto insieme, sia sempre più costruttivo.

Approfitto anche di questo spazio per ringraziare l'Assessore Antonio Fosson, per l'impegno con il quale ha seguito i nostri ragazzi e per quanto ha fatto per soddisfare le loro necessità. Peccato che se ne vada... ma siamo sicuri che, anche da Roma, sarà per noi una presenza forte.

Fernanda Rollandoz

L'intervista



Ivonne intervista Giuliana.

Ivonne intervista Giuliana Balbis

Arrivate in Assessorato, prima di accomodarvi nel salone per l'intervista, ci è stato gentilmente offerto il caffè, bevuto insieme a dei colleghi di Giuliana. Così siamo state messe a nostro agio per cominciare con le domande!

Perché hai deciso di fare l'educatrice?

Ma allora guarda ... tanti anni fa, nell'87 una mia amica mi aveva informato sul fatto che

dire fare l'educatore. Da lì ho interrotto il lavoro per frequentare un corso biennale per educatori professionali. In seguito ho ripreso gli "Atelier".

Da quanto tempo fai questo lavoro?

Eh, praticamente da vent'anni, dall'87. Prima negli "Atelier", poi per due anni ho fatto il corso, in seguito ho ripreso per un anno negli "Atelier"; dopo sono stata trasferita al C.E.A. di Aosta dove ho lavorato per 5/6 anni ed è dal 2003 che sono in Assessorato a fare la coordinatrice.

Cosa vuol dire essere la coordinatrice del C.E.A.?

Vuol dire occuparsi della disabilità in modo diverso rispetto al Centro. Nel C.E.A. mi occupavo direttamente dell'utenza; qui, invece, mi occupo di altre questioni, per esempio di organizzare la formazione per gli operatori. Le tematiche sono le medesime, ma viste sotto altre angolature. Cerco di fare da tramite tra gli uffici centrali e le strutture sul territorio, quindi sono un anello di congiunzione tra l'amministrazione e gli uffici più operativi. Ho imparato anche cosa vuol dire la burocrazia, gli aspetti amministrativi; aspetti di cui non ero a conoscenza. Insomma ho capito che, a volte, certi problemi sono

più ampi del pezzettino che vedevo prima: ad esempio, anche organizzare una semplice gita è più complesso di quel che pensavo.

Ci descrivi una tua giornata tipo?

Allora, sai una cosa Ivonne? Adesso ti racconto un segreto: mi è rimasta una cosa del Centro cioè il momento della colazione. Infatti, tutti i giorni cerco di arrivare dieci minuti prima per andare al bar a bermi un bel caffè, una piccola coccola per iniziare bene la giornata. I miei colleghi più vicini, con i quali condivido questo momento, mi chiamano "Carmencita" perché ho la mania del caffè. Poi salgo su, timbro e la prima cosa che faccio è controllare la posta per vedere se sono arrivate delle lettere importanti per i C.E.A. o comunicazioni urgenti. Di solito, il giorno prima, mi preparo un piccolo promemoria sulle cose urgenti da fare e le mando avanti, che siano riunioni, telefonate per prendere accordi o stendere delle lettere. Si lavora abbastanza sulle priorità, si mandano avanti le cose più urgenti. Devo dire che le giornate volano, passano velocissime.

Preferisci lavorare con noi o tra le "scartoffie"?

Sono due lavori diversi. Sicuramente quando sono venuta a fare la coordina-

avrebbero aperto delle nuove strutture per portatori di handicap e stavano cercando personale. Allora ho deciso di provare, pur non conoscendo niente dell'argomento. Si trattava di strutture diurne e sperimentali che si chiamavano "Atelier". Così ho iniziato con un gruppo di colleghi: eravamo tutti all'inizio, quindi è stata proprio una bella esperienza perché entusiasti per il primo vero impegno lavorativo. Quello che ci accomunava era proprio la curiosità per questo lavoro, cosa voleva

trice mi sono mancati degli aspetti del Centro: il contatto con i ragazzi e con i colleghi, il fatto di lavorare tutti insieme. Invece, qui in ufficio, si è un po' più isolati. Ci sono aspetti più belli, come in tutti i lavori, e aspetti più complessi. Io, ad esempio, all'inizio ho fatto fatica ad abituarci alla burocrazia e, amando molto la relazione con gli altri, ho sentito la mancanza del lavoro di gruppo; perché l'aspetto relazionale è presente anche qui, ma in modo diverso.

Anche questo è un lavoro interessante, ma difficile da paragonare con quello nei Centri ...

"Io, ad esempio, all'inizio ho fatto fatica ad abituarci alla burocrazia e, amando molto la relazione con gli altri, ho sentito la mancanza del lavoro di gruppo..."

Spazio al pensiero

Il lavoro di cura

Quando abbiamo dovuto individuare l'argomento da proporre nella rubrica «spazio al pensiero» non abbiamo avuto dubbi... ci siamo guardati e abbiamo detto: **"l'importanza del lavoro di cura!"**. Questo perché è un argomento che ci sta particolarmente a cuore, che abbiamo approfondito in sede di formazioni e di supervisione e che, soprattutto, è un aspetto saliente del nostro lavoro.

Ma qual è l'essenza del lavoro di cura? Cosa significa "prendersi cura di"?

La prima risposta che giunge spontanea si attesta su due versanti: un'azione materiale (pulire, lavare, stirare, cucinare,...) e un'azione verso i figli (accudirli, educarli, proteggerli, portarli a scuola,...). Ci sono, infatti, lavori che hanno tanto da imparare dal "ruolo di mamma", di cura, di "maternage".

Nella nostra società, il concetto di "cura", non è valorizzato da un punto di vista professionale; si tende, infatti, a dare priorità e maggiore importanza alla "tecnica" che, sembra legittimi professionalmente. Ma prendersi cura, avere cura di un altro essere umano, significa anche e soprattutto, avere *disponibilità all'ascolto, attenzione verso l'altro e capacità di condivisione* con l'altro. Tutte queste caratteristiche non sono solo parole, ma vere e proprie *tecniche e competenze* che comportano una progettualità.

Pensiamo, ad esempio, a che cosa significa fare le pulizie. Non è soltanto il gesto meccanico di spolverare e non è soltanto il piacere dell'ordine e del pulito. E' mantenere, prendersi cura della scenografia, dello spazio che quotidianamente ci contiene ed è restituire alla casa la "propria anima".

Analogamente pensiamo a cosa significhi prendersi cura dell'aspetto igienico della persona da un punto di vista

progettuale: non si tratta esclusivamente del gesto meccanico del "lavare i denti", ma avere bene presente la ricaduta di questi gesti sul benessere psico-fisico individuale e nella relazione con gli altri; pensiamo anche al piacere che si prova nell'essere oggetto di attenzioni praticate con delicatezza e sapere.

Nel nostro caso, ovvero per gli operatori del CEA (Educatori Professionali e OSS), la cura non è solo intessuta di amore, di attenzione verso l'altro, di disponibilità, ma è anche un LAVORO. Sembra ridicolo e assurdo ricordarlo, ma questo concetto del "lavoro di cura" è un concetto nuovo.

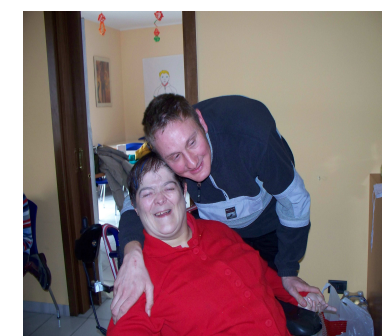
E' un lavoro multiplo, connotato dalla complessità: il lavoro materiale della cura della casa, un lavoro di consumo, di manutenzione dell'apparato tecnologico domestico, di mediazione con le istituzioni e con le agenzie del welfare; un lavoro di amministrazione e soprattutto di organizzazione complessiva delle diverse voci che lo compongono. E', inoltre, un lavoro che ritaglia le sue continue ridefinizioni sui cambiamenti demografici e, quindi, ha a che fare sia con il ciclo di vita delle famiglie che degli individui.

Il lavoro di cura è, dunque, un lavoro di grande difficoltà, che comporta non solo *tempo* da mettere a disposizione degli altri, ma anche *qualità* e *competenze intrinseche*. Competenze come rapidità di decisione, senso dell'organizzazione, capacità di combinare le risorse, modalità di espressività e relazionalità e, nello stesso tempo, investimento su di sé (formazione), ritaglio di tempi e spazi per sé per far sì che questo continuo "spostarsi" da un campo all'altro diventi intelligenza diffusa, mobilità psichica.

Questo per garantire che il nostro lavoro non diventi un mero distreggiarsi tra fredde mansioni e sterili compiti, ma un "tessere con sapienza la tela della quotidianità". Sì, perché il lavoro di cura è anche questo: non è solo fatica, ma è anche maggiore costruzione di intelligenza delle cose e delle persone.

Lara Andriola e Monica Guttero

"Avere cura di un altro essere umano, significa anche e soprattutto avere disponibilità all'ascolto, attenzione verso l'altro e capacità di condivisione."



Dario e Ivonne "curano" la loro amica.

L'angolo del cuore.



Ribes gatto

Questa è la storia di un gatto con due grandi occhi gialli...di nome Ribes.

Tutto iniziò una mattina dell'estate di tre anni fa, quando vedemmo camminare verso il centro un bellissimo gattone.

Marina è subito scesa a prenderlo e...dopo averci conosciuto non è più voluto andar via!

Ci veniva a trovare tutti i gior-

ni per giocare, farsi coccolare e mangiare tantissimo per poi fare delle lunghe dormite negli armadi dell'ufficio e sulla poltrona in balcone quando faceva bel tempo.

Abbiamo messo una sua foto ingrandita nell'ufficio...è proprio bello!

E' stato un buon amico per tutti noi e ci dispiace che non ci sia più.

Ivonne

Valerio utilizza la comunicazione facilitata (usando la tastiera del computer) per parlare con noi.

L' 11 luglio 2007 Marina chiede a Valerio di parlare di Ribes...

Valerio ti sei accorto che qui al Centro non c'è più il gatto?

Si

Lo sai come mai non c'è più?

E morrto.

Sai cosa vuol dire che è morto?

Che aldila il gaatto.

Vuoi dire che il gatto è andato nell'aldilà?

Si.

Sei dispiaciuto che non ci sia più?

Si

Come mai sei dispiaciuto?

Era simpatico

E ti ricordi come si chiamava?

Ribes gatto.

Ti piacerebbe ne prendessimo un altro?

Si.

E come lo vorresti chiamare?

Valerio gaatto.

Ma se fosse una femmina?

Valeria gattaa.

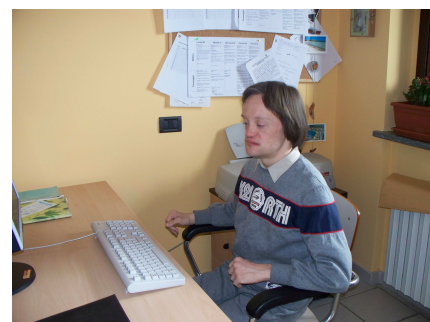
Quindi vorresti che il gatto si chiamasse come te!?

Si

Allora ciao Valerio, scriviamo di nuovo venerdì!

Ciao marina

Valerio



Valerio scrive con il suo computer.

"I gatti occupano gli angoli vuoti del mondo umano. Quelli comodi"
Marion Garretty

Secondo te cosa che cosa vuol dire avere un handicap?

Ognuno di noi ha delle caratteristiche proprie, dei limiti, delle capacità e delle potenzialità. Avere un handicap vuol dire avere delle difficoltà, per alcuni versi. Penso, però, che sia anche vero che l'handicap sia determinato, sì dalle caratteristiche personali, ma anche dall'ambiente circostante. Se un ambiente è particolarmente organizzato e attento, l'handicap sicuramente si può ridurre. Ti faccio un esempio: se tu, che sei in carrozzina, vivessi in un posto come i paesi nordici, dove ci sono tutte le piste ciclabili, adatte anche alle le persone che spingono passeggini e carrozzine, forse, anche tu, sentiresti meno la difficoltà di andare in giro. Incontreresti meno barriere architettoniche, perché sarebbe tutto organizzato per facilitarti; così, il tuo handicap, lo sentiresti meno. Almeno, credo.

L'importante è pensare sempre che le persone sono uniche, e questa è una grande ricchezza, anche per gli altri; perché nella relazione, noi veniamo a contatto con le difficoltà degli altri, ma ne veniamo anche arricchiti. Per esempio attraverso questo lavoro ho imparato tanto: che ci sono linguaggi diversi, non solo quello verbale, ma anche quello compoero, fatto di sguardi, gestualità, contatto... A volte non è facile rapportarsi con le differenze, però bisogna ricordarsi che ognuno di noi è una ricchezza.

Il ricordo più bello e significativo di questi anni di lavoro ...

In questi anni ci sono tanti bei ricordi ...

Ricordo, quando lavoravo al C.E.A. di Aosta, un'attività che si chiamava "Abitare i suoni": ci divertivamo tutti insieme, ragazzi e operatori, a cantare o fare una danza. Altri ricordi belli sono le gite che abbiamo fatto e i bei momenti con le famiglie. Mi vengono in mente sia situazioni più ludiche, sia più intense che abbiamo vissuto. Anche questo momento rimarrà uno dei più significativi: un'intervista! Mai fatta in vita mia! Dove la trovo una Bignar-

di così?! Poi, anche da quando lavoro qui, ci sono stati bei momenti emozionanti: magari di vicinanza tra gli uffici più centrali e i servizi in occasione di manifestazioni particolari.

E ora qualche domanda più personale ...

Qual è il tuo piatto preferito?

Il mio piatto preferito? Poi mi dici il tuo, eh! Premetto che sono una mangiona e quindi mangio di tutto, difficilmente non mangio qualcosa ...

IVONNE: Allora sei come me!

G: A me piacciono molto i primi: tipo le lasagne al forno... e poi, guarda, una cosa che mi piace è la milanese con la patatine fritte. Poi, vabbeh, i dolci, anche se preferisco il salato. Tu preferisci il dolce o il salato?

IVONNE: tutte e due!

G: e il tuo piatto preferito?

IVONNE: le lasagne!

G: Ah, anche a te piacciono! Bene, bene ...

Qual è la tua moda preferita?

Allora, guarda: a me piacciono le cose comode, quindi pantaloni belli larghi, vestiti lunghi ... sai per coprire le curve! Mi piacciono anche le tute da ginnastica e le salopette. A te cosa piace?

IVONNE: i vestiti lunghi.

Qual è il tuo tipo ideale?

Mi piacciono i tipi "Richard Gere": un po' sportivi. E a te?

IVONNE: eleganti.

G: meno male, così ce li dividiamo!

Sei sposata?

Sì, da tanti anni: 14.

Il viaggio più bello che hai fatto?

Ne ho fatti tanti belli, mi piacciono tutti quelli che ho fatto. Preferisco i paesi del nord, il freddo. Un anno ho fatto una bella vacanza con una mia amica in un paese caldo: in Messico. Preferisco però, appunto, i paesi nordici come la Finlandia, l'Olanda, dove ci sono tutte queste piste ciclabili e non è pericoloso. Mi sembrano città più a misura d'uomo.

Prima di andare via, Giuliana e Mariana mi hanno regalato un pensiero: una pianta molto bella. Il fatto mi ha davvero stupita e resa felice. Ringrazio ancora!

Ivonne

"L'importante è pensare sempre che le persone sono uniche, e questa è una grande ricchezza, anche per gli altri; perché nella relazione, noi veniamo a contatto con le difficoltà degli altri, ma ne veniamo anche arricchiti."

L'avventura del fare



Dario nel momento del gioco.

dell'attività e la firma segna l'inizio di una nuova storia: ciascun partecipante lascia un segno sul foglio fino ad arrivare a costruire insieme un disegno, un racconto.

Adesso siamo nella fase in cui si sta narrando ciascun componente attraverso il ritratto: tutti, oramai, abbiamo appesa la nostra immagine che ci rappresenta così come il gruppo ci vede in quel momento ed in quello spazio. Per disegnare, dopo aver sperimentato i pennarelli, abbiamo optato per l'utilizzo delle matite: lasciano un tratto più lieve e danno la possibilità di sbagliare e correggere; oltretutto, i colori, sono più malleabili e si possono mescolare più facilmente dando modo di avvicinarsi di più alle sfumature del reale. Alcuni di noi hanno chiesto di farsi ritrarre nuovamente perché non soddisfatti del disegno non ben riuscito... Insomma, si cerca di permettere a ciascuno di riconoscersi il più possibile nel prodotto del gruppo.

Quando tutti noi abbiamo disegnato, finalmente possiamo liberarci delle scarpe e partecipare al gioco: sarà un gioco nuovo? Faticoso o divertente? Ci chiederà di scegliere o di essere pazienti? Ci sarà un protagonista o sarà il gruppo ad avere più importanza? Avrò il coraggio di essere me stesso o avrò paura di essere giudicato non capace, non simpatico o noioso?

Il momento del gioco è centrale e con

Per una psicomotricità oltre la palestra...

Ecco: siamo tutti pronti, seduti in cerchio ad aspettare che cosa potrà dire o fare Dario, come risponderà Erminia, quale segno lascerà sul foglio Luca; Nene oggi sarà collaborativa? Deborah saprà aspettare fino al momento del cioccolatino? E Valerio avrà la voglia di ascoltarci e Paola di rinviare il momento della sua passeggiata?

Queste sono solo alcune delle domande che si affacciano alla mente quando, il lunedì mattina, diamo inizio all'attività di

esso si cerca di proporre un tema di particolare interesse per il gruppo o per una persona in maniera specifica: il gioco della palla in una prima fase di conoscenza, il gioco delle mollette da bucato quando si vuole dare particolare rilievo alle scelte personali, quello della zattera per sottolineare l'importanza del gruppo, l'accoglienza, il contributo del singolo...

E dopo aver dato l'incarico a Paola M. di restituire le scarpe a tutti possiamo, infine, goderci una dolce ricompensa: un cioccolatino, una caramella, una morbida gelée e di nuovo in forma!

Questo dolce momento è per riconoscere a tutti che, pur essendo piacevole, lavorare in un grande gruppo dove ciascuno ha esigenze e bisogni diversi è faticoso e richiede, ogni volta, gratificazione ed elogio ad ognuno, partecipanti e conduttori.

Monica Guttero e Lara Andriolo



Paola, Luca e Lara al momento della firma iniziale.

Psicomotricità: è uno dei momenti più significativi della settimana per tutto il gruppo; da questo spazio, insieme così faticoso ed arricchente, spesso emergono emozioni che ci accompagnano anche nelle altre attività, ma che trovano, qui, uno spazio privilegiato per la loro accoglienza ed una loro successiva rielaborazione.

E' il momento del saluto iniziale: siamo tutti in cerchio, seduti uno di fianco all'altro aspettiamo che il conduttore dia inizio alla seduta; la data, ciò che faremo, sono l'avvio

**La psicomotricità:
uno spazio per
fare il gruppo, un
posto dove agire
col pensiero.**

Da leccarsi i baffi...

Tortine limone e ricotta.

per 12 tortine

farina 200 gr.
zucchero 150 gr.
ricotta fresca 150 gr.
burro 120 gr.
uovo 1
limone 1
lievito per dolci 1 cucchiaino e mezzo
estratto di mandorla amara qualche goccia

per la glassa

zucchero a velo 125 gr.
limone 1

Sbattere l'uovo con lo zucchero per 2-3 minuti, poi aggiungere, sempre sbattendolo (io l'ho fatto con la planetaria), la ricotta, il burro fuso, il succo e la buccia grattugiata del limone, l'estratto di mandorla e infine la farina setacciata insieme al lievito per dolci. Quando il



composto è bello liscio, riempire 12 pirottini (sistemati in una teglia per muffin ai tre quarti dell'altezza dei pirottini), e infornare a 200°C per circa 15 minuti o finché le tortine saranno lievitate e dorate. Lasciar intiepidire su una griglia. Prelevare la buccia, a striscioline, del secondo limone, e farle cuocere a fuoco basso per 15 minuti in uno sciroppo preparato con 200 gr. di acqua e 200 gr. di zucchero (fatelo bollire per un buon 5 minuti prima di aggiungere le buccette). Spegnerle e lasciar raffreddare le buccette nello sciroppo. Preparare la glassa mescolando lo zucchero a velo con qb di succo di limone in modo da ottenere una glassa piuttosto densa. Quando le tortine saranno fredde, glassarle, decorare con le buccette sgocciolate e lasciar rapprendere a temperatura ambiente.

Marina Fassoni

Le frasi celebri.



Dario, l'autore delle frasi celebri di questo numero.

"...andiamo a camminare con le nespole..."

Protagonista delle «frasi celebri» di questo numero del giornalino è Dario, che è un vero e proprio « creatore » di frasi e « uscite » divertenti e ironiche !! Ecco alcune « chicche »...

Ci trovavamo a Vétan, in gita e stavamo mettendo ai piedi le racchette da neve, dette anche ciaspole, per fare una bella passeggiata, visto che era una giornata splendida e il giorno precedente aveva nevicato. Ad un certo punto Dario dice: «Andiamo a camminare sulla neve con le nespole!!»

Eravamo in gita, in piena estate, un bel calduccio!! Un'educatrice prende la bottiglia dell'acqua e Dario dice: « Bevi, bevi che bere facilita la diocesi!!»

Ci trovavamo al Centro, dopo pranzo, al momento dell'igiene e Dario dice: « Vado a lavarmi quei due denti che ho in bocca, perché in bocca ho due denti e una capanna!!».